



Oratoria e politica nell'antica Roma.

Un'intersezione di epoche, attori e vicende

MARILENA CASELLA

Come scritto da Noberto Bobbio nella Prefazione all'opera ormai classica dedicata da Ch. Perelman - L. Olbrechts-Tyteca all'argomentazione, la società ideale è «soltanto quella in cui è garantita la libertà di discussione»¹, quella *παρορησία* che affonda le sue radici nell'Atene classica, in cui vi era la possibilità di produrre atti verbali caratterizzati dalla piena e completa espressione del proprio pensiero².

Dispiegandosi in quadri politici e istituzionali e all'interno di configurazioni ideologiche che sono ben precisi e datati, la retorica è ancorata ai suoi contesti, e di conseguenza ha una storia che si sviluppa in rapporto a quella generale delle società. Decifrare la retorica di una data società è quindi un'ulteriore via per comprenderla, a dispetto di quella diffidenza che si riscontra ancora in qualche studioso di storia antica verso il ruolo delle manifestazioni retoriche dell'Antichità come fonti storiche a pieno titolo, e in piena sintonia invece con Santo Mazzarino, il quale così scriveva a proposito di Massimo di Tiro (che incontreremo nella relazione di Gaetano Arena, *Fra retorica della "verità" e analisi dell'inconscio: politica e oniromanica nell'età degli Antonini*): «Noi moderni, che solitamente ci limitiamo a considerare Massimo tiro come un semplice sofista, solitamente, anche, non citiamo neppure, nelle nostre storie della cultura romana, questa condanna della storia che è nel XXII discorso di Massimo tiro; o non ce ne accorgiamo»³.

In tale constatazione troviamo insieme la pionieristica valorizzazione delle periferie spazio-temporali dell'Antichità, contro ogni visione

¹ *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, trad. it. 1976, XIX.

² SPINA 2005, 318.

³ MAZZARINO 1990, 166.



riduttivamente ellenocentrica o romanocentrica, e la valorizzazione del pensiero storico di Massimo di Tiro – considerato da Santo Mazzarino come vera e propria chiave di volta per comprendere la “crisi del pensiero storico classico” –, la cui vicenda biografica va inquadrata all’interno del variegato fenomeno della Seconda Sofistica di II secolo, terreno fertile per la maturazione del ruolo politico-culturale dei retori, del rapporto tra intellettuali e impero, tra realtà civiche locali e centro del potere.

Come indicato da Aristotele nella *Retorica*, indispensabile per l’analisi della comunicazione in generale è la relazione cruciale tra oratore, discorso e pubblico. Se non prestiamo attenzione alla dialettica tra l’oratore e l’uditorio nel processo di comunicazione persuasiva, si rischia di perpetuare la visione negativa di una retorica limitata al bello stile, mentre, in verità, si pratica la retorica nel senso più ampio del termine tenendo conto delle opinioni del pubblico ed analizzando la situazione in atto.

Massimo di Tiro, ad esempio, è un libero professionista della parola, ma la sua *παρησία* si arresta di fronte alle preferenze del suo pubblico, del quale era fondamentale cogliere le attese facendosene interprete: le sue *dissertationes* riflettono quindi le varie istanze, anche politiche, che circolavano nella società a lui coeva⁴.

Mi sono trovata già in passato a scrivere che le due funzioni fondamentali della retorica si condensano nella vocazione estetica, e altresì nella missione politica, che, nella nota visione di Bowersock⁵, addirittura viene prospettata come parte preminente del binomio.

La coscienza di un ruolo politico dell’oratoria è ribadita da Elio Aristide, il quale coglie nell’intervento sulla realtà la giustificazione della pratica retorica: «non è per non dire mai nulla di utile che noi ci esercitiamo nell’uso della parola»⁶.

Gli eventi più disparati, anche le pubbliche calamità, possono costituire l’occasione propizia perché l’oratore faccia sentire il suo *logos* e questo stesso si trasformi in evento.

⁴ ACHILLI 2013, 45.

⁵ BOWERSOCK 1969.

⁶ *Or.* 23, 4 Keil.



Così, sconvolto dal destino di Nicomedia⁷ distrutta dal terremoto del 358, Libanio, innamorato di quella città della Bitinia⁸ in cui aveva svolto la professione di insegnante di retorica per cinque anni (dal 344/345 al 348/349) descritti come il periodo d'oro della sua vita, scrive una *Monodia* (l'Or. 61, di cui parla Andrea Pellizzari nel suo contributo *Retorica e catastrofi naturali: il terremoto di Nicomedia del 358 e la testimonianza di Libanio*): il catalogo topico delle bellezze poliadi è seguito da una serie di domande⁹ che esprimono, in uno stile ampolloso, il dolore del retore di Antiochia, e preparano il pubblico alla rappresentazione del terremoto, sulle orme di quella che Elio Aristide, nell'orazione 25 Keil, aveva fornito dell'evento sismico di Rodi del 142: gli effetti delle scosse, l'inversione delle leggi della natura, i venti violenti e le fiamme ardenti si prestano a istituire dei parallelismi tra i due autori.

La *Monodia* per Nicomedia, che all'interno della produzione oratoria di Libanio presenta la più alta percentuale di figure retoriche¹⁰, si connota conseguentemente come un testo destinato a una larga diffusione.

Ed ecco entrare in gioco il pubblico a cui si rivolge l'autore: al fine di stabilire una comunicazione di successo, i destinatari non solo devono condividere le idee e i valori del retore, ma, soprattutto, possedere già in partenza un patrimonio concettuale comune tale da metterli in grado di comprendere il pensiero, spesso ellittico, dell'Antiocheno. I messaggi che l'autore esprime in maniera criptica attraverso le citazioni risultano chiari solo se si pensa che mittente e destinatario condividevano il medesimo patrimonio culturale di matrice pagana: la cultura classica era mezzo di espressione e di comunicazione in rapporto ai valori etico-politici di stampo ellenico.

A dimostrazione di come, contro il programma politico-culturale dell'imperatore Giuliano, l'ellenismo non fosse appannaggio esclusivo dei pagani, ma parte integrante della formazione culturale anche dei cristiani, George A. Kennedy ha scritto che Gregorio di Nazianzo è la figura più

⁷ A Nicomedia, a causa dei successi riportati, sarebbe scaturita l'invidia nei suoi confronti: anche qui, il sofista ufficiale della città si reputava vittima dei sortilegi di Libanio, cui ricondusse una volta una totale amnesia che lo costrinse a dover lasciare la sala delle udienze (Lib. Or. 1, 49-50). A Libanio imputò anche la morte della moglie (Or. 1, 66): non presentò un'accusa formale, ma fece arrestare il suo copista, considerato il confidente del retore in materia di magia. L'Anonimo sofista accusò poi Libanio di avere ancora una volta utilizzato la magia contro di lui in occasione di una seconda performance mai iniziata a causa di vertigini e amnesia (Or. 1, 71).

⁸ Lib. Or. 61, 23.

⁹ Lib. Or. 61, 12-13.

¹⁰ Cfr. la dissertazione di ROTHER 1915, che ha individuato di ogni discorso libaniano le figure retoriche utilizzate, calcolandone un numero medio per ogni venti linee di testo.



importante nella sintesi di retorica classica e cristianesimo¹¹. Ricchezza e varietà di figure retoriche connotano infatti la produzione oratoria di Gregorio, facendone addirittura un repertorio in cui i maestri di retorica cercavano esempi, anche per il suo spaziare dall'oratoria teologica ai panegirici, dai discorsi infamanti contro Giuliano alle orazioni funebri, come quella al fratello Cesario di Nazianzo (331 ca. - 369), che svolse l'attività di medico presso la corte di Costantinopoli al servizio degli imperatori Costanzo II, Flavio Claudio Giuliano e Valente (sul personaggio si soffermerà Margherita Cassia nella sua relazione dal titolo *L'archiatra conteso: Cesario fra Gregorio Nazianzeno e la corte imperiale*).

Neppure a questa tipologia di oratoria, epidittica, legata a una circostanza occasionale, è preclusa la possibilità di esercitare una funzione che può essere culturale o politica: e basterà osservare l'esempio della *Gratiarum actio* di Ausonio, funzionario imperiale e maestro di retorica, nonché precettore dell'imperatore Graziano, a cui è indirizzato il discorso di ringraziamento, scritto dal retore di Bordeaux dopo aver ricevuto il consolato, e che si fa veicolo della sua ideologia politica.

Tra obliterazione della figura dell'imperatore Teodosio, di cui Ausonio tace persino l'elevazione al trono, e versione dei fatti spesso alterata, come fra l'altro nel caso della cooptazione di Valentiniano II, si può cogliere l'interpretazione del retore bordolese della vita politica del suo tempo (in particolare degli anni 375-379). L'alternanza di silenzio e di falsificazione è spia della crisi dei rapporti diplomatici tra le due macroregioni imperiali: «È un silenzio che parla traducendo ostilità e difficoltà nei rapporti con Teodosio e l'Oriente»¹². Nel non detto si scoprono gli elementi di crisi: l'uso della retorica del silenzio narrativo è volto, ad esempio, a minimizzare il problema dei barbari, che comunque non viene celato, nonostante il contesto encomiastico. Di questa tipologia eulogica Marco Onorato propone una rilettura con il suo intervento *Ad consulatum praeceptor euectus: per una rilettura della Gratiarum actio di Ausonio*.

I lavori si concluderanno portando all'attenzione un discorso politico e di propaganda filoimperiale in cui viene demonizzato il nemico dell'imperatore, del quale ultimo, al contrario, sono celebrate le *virtutes*, lasciando trapelare l'idea propagandistica secondo cui è da ritenersi mostruoso e turpe chi osa contrapporsi al legittimo e divino potere dell'*imperator*. Si tratta del βασιλικὸς λόγος a Teodosio (pronunciato a Roma nell'estate del 389 davanti al Senato e all'imperatore), in cui Latino Pacato Drepanio ricorda l'usurpazione di Magno Massimo, presentato secondo il

¹¹ KENNEDY 1983, 215.

¹² CASTELLO 2010, 205.



cliché negativo tradizionale del *tyrannus* (*carnifex, belua, praedo, latro*), sconfitto dopo che aveva progettato l'invasione dell'Italia per scacciare il legittimo sovrano Valentiniano II, e ucciso in conseguenza della sua follia che lo aveva indotto a fuggire verso Aquileia (*l'amentia* su cui si soffermerà Beatrice Girotti con un intervento su *I mali della società e i loro risvolti politici: accuse di amentia al nemico e al tiranno a partire da Pan. Lat. XII (2) 30.3*).

L'incontro, che dal centro alla periferia del mondo romano cerca di "fare storia", secondo la tradizione filologica, a partire dai testi, e mediante l'attenta analisi dei testi stessi all'interno del loro contesto storico (che si colloca tra l'età tardo repubblicana e il principato augusteo – Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso e Livio soprattutto), si apre infatti con le voci di importanti figure femminili romane che, in discorsi sapientemente costruiti e di alto profilo politico, si fanno scrigno delle categorie etiche poste alla base del *mos maiorum*, le quali vengono ampiamente e funzionalmente enfatizzate, in maniera aderente alle passioni individuali e collettive declinate secondo i valori di *libertas* e *iustitia*¹³.

L'età fondativa funge non solo da momento di definizione di principi e pratiche fondamentali nella vita della comunità romana, ma, come propone di mostrare Francesca Rohr Vio, con la relazione dal titolo *La parola delle donne, la parola sulle donne: la costruzione dell'identità femminile attraverso i discorsi nelle leggende di età fondativa*, anche da fase alla quale retrodatare prassi più recenti al fine di legittimarle in virtù del loro carattere tradizionale.

La sessione, aperta con questi aspetti di estremo interesse da F. Rohr Vio, vedrà dopo la relazione di G. Arena quella di Daniela Motta su *Commodo nei discorsi di Erodiano: forme di rappresentazione dell'imperatore*, che propone all'attenzione voci di uomini che si levano dall'opera storiografica di Erodiano, con i discorsi su Commodo o messi in bocca a quest'ultimo, il quale, giovane e inesperto, attratto dal βίος τυρφερός, si sarebbe allontanato gradualmente dal modello paterno, incentrato sulla ἀρετή del *princeps* e sulla collaborazione di buoni consiglieri, lanciando un segnale inequivocabile, con il suo discorso all'esercito, sul cambiamento politico verificatosi al momento della sua successione da porfirogenito: troviamo delineata l'affermazione del principio di eredità del trono, che assurge al rango di motivo di riflessione sulla figura imperiale, nonostante gli artifici retorici.

Prima di lasciare spazio ai Relatori, un doveroso ringraziamento va all'Accademia Peloritana dei Pericolanti, che ha sostenuto l'iniziativa e che ringrazio, soprattutto nelle persone del Vice-Presidente Prof. Giovanni Cupaiuolo – il quale è sempre stato sollecito verso le nostre iniziative

¹³ MARINO 2010, 169-171.



congressuali in questa Sede –, e del Direttore della Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti, Prof. Vincenzo Fera, pronto ogni volta ad accogliere le nostre proposte scientifiche; anche alla Prof.ssa Elena Caliri, che cercherà in questa sede dell'Accademia dei Peloritani di sintetizzare e concatenare gli spunti delle relazioni, una sentita espressione di riconoscenza.

Ringrazio anche i Presidenti di seduta – Proff. Roberto Cristofoli e Lucietta Di Paola –, e naturalmente i Relatori che hanno concorso ad un avanzamento degli Studi sul tema del Convegno.

I contributi presentati sono ospitati nella Rivista "Hormos": ai componenti del Comitato Direttivo, Rosalia Marino, Daniela Bonanno, Nicola Cusumano e Daniela Motta, va la gratitudine mia e di Lietta De Salvo.

Marilena Casella
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Edificio 12 – Viale delle Scienze – Palermo
marilena.casella@unipa.it
on line dal 15.12.2023

Bibliografia

- ACHILLI 2013
I. Achilli, *Le ali di Clio. Massimo di Tiro e il pensiero storico classico*, Lugano 2013.
- BOWERSOCK 1969
G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- CASTELLO 2010
M. G. Castello, *La crisi dell'impero e la frantumazione dell'illusione di rinascita. La Gratiarum Actio di Decimio Magno Ausonio*, «Historia» 59/2 (2010), 189-205.
- KENNEDY 1983
G. A. Kennedy, *Greek Rhetoric under Christian Emperors*, Princeton 1983.
- MARINO 2010
R. Marino, *Sui percorsi della cultura retorica nella storiografia di età imperiale*, in G. Petrone - A. Casamento (a cura di), *Studia in umbra educata. Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Palermo 2010, 161-172.
- MAZZARINO 1990 (1966)
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, vol. III, Roma-Bari 1990 (1966).
- PERELMAN-OLBRECHTS-TYTECA 1976
Ch. Perelman-L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, tr. it., Torino 1976.



ROTHER 1915

Rother, *De Libanii arte rhetorica quaestiones selectae*, Breslau 1915.

SPINA 2005

L. Spina, *Parrhesia e retorica: un rapporto difficile*, «Paideia» 50 (2005), 317-346.